

Biffi Gentili contro Donizetti: l'astrattismo del '900 non nasce dal caos ma dalla filosofia antica

# Non sparate sull'avanguardia

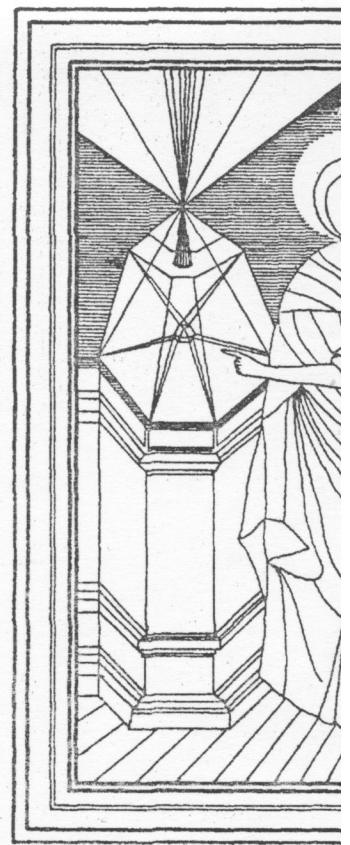
*I simboli di De Chirico meglio dei nudi di Guttuso*

**M**ario Donizetti, sulle pagine de *L'Indipendente*, ha portato un violento attacco all'arte moderna. A suo avviso, da un lato *eccesso di concetto*, dall'altro *assenza di concetto*, la corazzatura di teorie astruse e di irrazionalità celebrative di ogni cosa hanno disintegrato l'opera d'arte e la sua qualità tecnica. Così si giustifica ogni prodotto, si promuove ogni risibile e ogni sperimentazione. Donizetti vede una via d'uscita nel ritorno al figurativo e alla perfezione tecnica.

È un errore. Il disastro politico-culturale italiano, alimentato negli anni dall'intelligenza di sinistra, non deve indurre alla sommaria condanna, come troppe volte oggi avviene, per ogni forma di "avanguardia" e per ogni forma "astratta". Non a caso ho usato le virgolette: uno specifico rapporto tra l'arte italiana e il mondo arabo e italiano, sul piano estetico, è quello di avere dato vita a un'arte astratta non illusa dal mito del progresso o del sacrificio a ogni costo. Albino Galvani, sin dagli anni Cinquanta, ha sostenuto l'improprietà della definizione di "avanguardia" per il certo astrattismo italiano, ha ricordato come il primo scritto dell'arte astratta in Italia sia di Julius Evola, e ha auspicato l'arte come punto di incontro di interesse per la superficie dipinta, l'immagine, e carica metafisica e simbolica (tra concetto e tecnica, quindi).

### INCOMPETENZA TECNICA

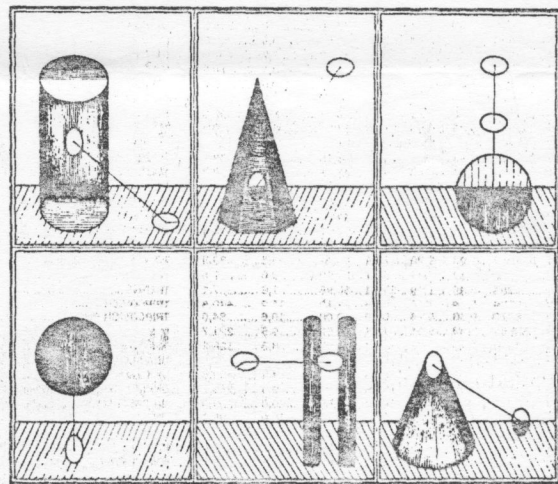
Molto suggestiva è l'esperienza di un altro grande pensatore della Tradizione, Titus Burckhardt, che volle farsi assicurare da un maestro decoratore del Maghreb. «Che cosa faresti», domandò il maestro, «se dovessi decorare una superficie come quella di questo muro?». «Vi disegnerò dei tralci e ne riempirò le sinuosità con immagini di gazelle e di lepri», rispose Burckhardt. «Gazzelle, lepri e animali», rispose l'arabo, «esistono dovunque in natura. Perché riprodurli? Ma disegnare quei fiori geometrici, uno a un'angolo e due a otto raggi, intersecolandoli fra loro così da riempire



perfettamente questa superficie, ecco cos'è l'arte!».

E proprio la grande tradizione decorativa mediterranea, le *auctoritates* romane, bizantine, arabe e poi cosmatesche, fiorentine, barocche sono alla base, secondo il grande architetto razionalista Alberto Sartoris, di gran parte dell'astrattismo italiano del Novecento (e io ho proposto, per il dopoguerra, una linea "decorativa" dell'arte astratta italiana formata da Cagli, Capogrossi, la Accardi, Lattanzi, Strazza, Bartolini, Griffa, Cordero... che persegue, secondo la formula di Ernst Gombrich, una «innovazione basata sulla tradizione»).

Così, non resiste neppure l'altro capo di imputazione formulato da Donizetti: quello relativo alla incompetenza tecnica degli artisti, almeno per questi artisti. Riprendendo ancora Alberto Sartoris: «Quel che distingue innanzitutto gli artisti astratti italiani, è il fatto che essi dipingono per la maggior parte come gli antichi, accordano ai problemi della tecnica e della qualità polimaterica un'attenzione particolare,

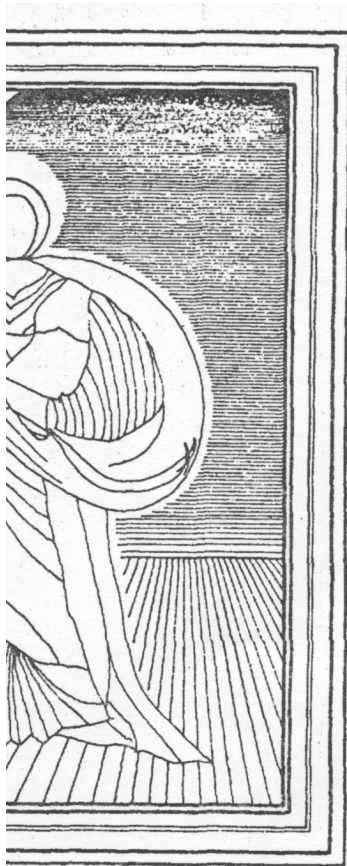


In questa pagina i disegni di Lucio Saffaro. In alto a sinistra, "La musa della logica"; in alto a destra "La musa della prospettiva"; in basso "De mensura"

facendo della scienza delle tonalità, della sensibilizzazione dei colori, delle loro sfumature, intensità, trasparenze e luminosità, un insieme spaziale la cui armonia grafica trascende gli effetti del pittoricismo per raggiungere pienamente il mondo dell'immaginario.

Il difetto degli scritti di Donizetti per *L'Indipendente*, che pure vanno apprezzati per la provocazione, è quindi quello di trascorrere da un ragionamento

estetico complesso a una personale dichiarazione di poetica in difesa di un figurativo che, qui da noi, non dimentichiamo, è stato sostenuto con protervia e cecità, sotto la forma del realismo nel dopoguerra, dai Togliatti e dai Trombadori e dai Guttuso; più recentemente, dalle tendenze citazioniste o "anacroniste", dalle "mode" mercantili transavanguardiste. E se è giusto anelare nuovamente, oggi, alla "bellezza" del-



l'opera d'arte (importanti riflessioni sul tema sono sviluppate dal filosofo Stefano Zecchi) la risoluzione non sta nella frase di Donizetti «La perfetta funzionalità delle forme di un naso è il fondamento della sua bellezza». È lo spettro, il *revenant* dell'arte di imitazione, delle opere in stile. Così, mi appare in Donizetti, questa volta dal punto di vista filosofico, una sopravvalutazione di Kant come "démone" ispiratore di una modernità distruttiva della bellezza. Le radici filosofiche di molte "avanguardie", dal simbolismo all'astrattismo, sono più antiche.

Ernst Gombrich mi ha anticipato una sua convinzione, che apparirà in forma scritta ed estesa su *L'Enciclopedia Italiana* con il titolo **Beyond Realism: Metaphysical and Mystical Trends in Twentieth Century Art Theory**: il nume tutelare dell'arte astratta del Novecento è Platone.

Paradossalmente, gli "avanguardisti" sono suggestionati dal neo-platonismo, e desideravano e desiderano squarciare il velo delle apparenze e percepire "il mondo oltre il

mondo", il mondo delle idee (anche qui, da Erwin Panofsky risalendo sino a Giovanni Bellini, che moderno non è, vi è una tradizione critico-interpretativa neo-platonica europea).

Temo tuttavia che la sostituzione di Kant con Platone egualmente non convinca Donizetti, che si preoccupa della realtà dell'opera della rappresentazione del mondo *com'è* e si vede. Ogni metafisica quindi rischierebbe di rendere superfluo, rispetto al concetto, il quadro, di farne un "falso" perché pallida copia dell'idea.

Non sempre è così. Sofisticazione del concetto e maestria tecnica convivono in un'altra linea dell'arte astratta italiana, sulla quale sto lavorando. Pitagorismo, neo-platonismo, pittura metafisica (da Morandi a De Chirico) sono alla base, prima della guerra, del lavoro di Atanasio Soldati, e di Aldo Galli; nel dopoguerra di una fioritura non ancora sufficientemente considerata.

## PITTURA GEOMETRICA

Penso a Lucio Saffaro, che sovente ha rappresentato nei suoi quadri i poliedri platonici e che, secondo l'*exemplum* inattuabile di Piero della Francesca, connette la scienza, la geometria, la prospettiva e i valori pittorici e cromatici in gamme ineffabili, dai freddi cilestrini e grigi vapori e caldi biondi lignei ispirati dalle tarsie dello Studiolo di Urbino, ai colori cerimoniali.

Ricordo i lavori di Carlo Ciampi, Lucio Del Pezzo, Walter Valentini; il cui immaginario geometrico, di forti influssi rinascimentali (ma anche *antinascimentali* secondo la formula intelligentissima di Eugenio Battisti), annega in profondi, mistici blu; o esplose in un caleidoscopio policromo; o si contrae al bianco-nero rivelando eleganti, squisite e discrete trame materiche. Gli esiti complessivi, ed è la lezione della grande pittura storica, consentono la possibilità di diversi accessi, e di conseguenti diversi livelli di interpretazione. È la bellezza che non rinuncia alla conoscenza.

(1. CONTINUA)